

dalle esperienze passate, devono costituire punto di riferimento anche per i nostri interventi futuri.

Lo scorso anno il collega Bocchino pose la questione della comunicazione che il collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza non esitarono a sottoporre all'Assemblea. Tale questione, che certamente non abbiamo sottovalutato, ci ha indotto a misurarci con l'impiego delle risorse necessarie per gli interventi in questo settore. Non si evidenziò solamente la necessità degli strumenti ma, soprattutto, di un confronto con legislazioni diverse dalla nostra, con i Parlamenti europei e con le direttive comunitarie. Fu posta in evidenza, dunque, la necessità di confrontarsi e di realizzare una maggiore comunicazione.

Ebbene, credo che lo sforzo, già avviato in questi anni, a maggior ragione debba essere proseguito nel 1999: non si deve perdere occasione per mettere a disposizione risorse — come è già stato fatto — per gli interventi relativi all'informatica e, in particolare, ad Internet, che rappresenta una forma di comunicazione privilegiata sia con gli altri Parlamenti, sia con i soggetti pubblici e privati che interagiscono con la Camera dei deputati e con il lavoro del singolo deputato.

La ristrutturazione del sito Internet, che consente la fruibilità degli atti parlamentari a tutto quel mondo che ruota attorno al lavoro delle Camere, può testimoniare come le risorse siano state impiegate.

Anche la nostra Assemblea, come quella francese e quella del Parlamento europeo (altre si accingono a farlo nel prossimo futuro), dovrà affrontare la questione del satellite e, in generale, della comunicazione come elemento democratico di conoscenza del nostro lavoro. Esso riguarda certamente l'approvazione di leggi e il loro impatto sulla società, ma è importante anche la visibilità delle attività che svolgiamo in quest'aula. Per oggi parliamo solo del lavoro dell'aula, ma in un prossimo futuro tale visibilità potrebbe riguardare anche il lavoro delle Commissioni. Avremo bisogno di risorse — lo

ripeto — per qualificare questo intervento. Credo però che l'indirizzo assunto prima dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza e, conseguentemente, dal Collegio dei questori sia stato appunto quello di dedicarsi a tali questioni.

Per quanto riguarda lo sforzo in ordine all'informatica — ho già raccolto il quadro complessivo delle risorse impiegate; successivamente magari aggiungerò in proposito altri dati — dobbiamo fare i conti con due questioni. La prima (molte volte non ci soffermiamo a fare questa riflessione) è la seguente: cosa vuol dire investire? Certo, forse abbiamo chiaro quale sia questo mondo, non ben definito rispetto alle nostre necessità, ma dobbiamo misurarci anche con il quotidiano.

Cosa vuol dire vantaggio informatico per la Camera dei deputati? Vuol dire avere la disponibilità in tempi reali e certi dell'informazione. Abbiamo bisogno però non solo di assicurarci la possibilità di diffondere e ricevere informazione, ma anche, come organo costituzionale, di guidarla ad un concetto che è quello dell'autonomia dell'informazione stessa. La questione è rappresentata dalle garanzie connesse all'accesso a questi prodotti tecnologici ed informatici.

Guardiamo inoltre ad un aspetto, che credo interessi prioritariamente un organo costituzionale, che consiste appunto nella gestione e nella distribuzione di questa informatizzazione, di questo volano di accelerazione nella società. La questione è cosa vogliamo dire autonomia nella gestione e nella distribuzione.

Che cosa vogliono dire informatica, quei 31 miliardi da spendere nel 1999 e nelle annualità successive? Ciò significa anche che questa informatizzazione ha un impatto organizzativo per gestire un nuovo modo di operare; significa professionalità, adeguamenti, organizzazione del lavoro, motivazione del personale, politico da una parte e tecnico dall'altra, del funzionariato, dei quadri, dei dirigenti e di quant'altri producono il lavoro parlamentare. È necessaria una disamina anche di questi aspetti, perché di informatica dobbiamo parlare, viste le ricadute

che ha su gruppi parlamentari, sulle risorse da impiegare nella formazione professionale e, quindi, sulla necessità di corsi di qualificazione e di riqualificazione per l'utilizzo di questa nuova tipologia di approccio al lavoro parlamentare. Vi sono anche le ricadute che tentavo di descrivere prima sul lavoro dell'ufficio studi, sulla produzione legislativa della Camera dei deputati, sul lavoro delle Commissioni e sulla complessa attività che conosciamo.

Abbiamo bisogno di questo quadro: ecco perché la tendenza è quella di confermare nelle successive annualità, anche per quanto riguarda la questione informatica, ulteriori risorse. Da qui l'esigenza che a partire dal 2001 vi sia anche un aumento della dotazione.

È vero, qualcuno potrebbe avanzare l'idea che a un certo punto, con l'immissione di tecnologie di informatizzazione, non sia più necessaria un'accelerazione degli investimenti, quale l'abbiamo pensata *ab origine*.

Nell'immediato con la dismissione del saper fare le cose con le vecchie modalità non ricaviamo delle ottimizzazioni. Queste ottimizzazioni sull'organizzazione del lavoro, per quanto riguarda la professionalità e la costruzione di nuove professionalità, si ottengono nel tempo e, quindi, non è immaginabile nel breve periodo che, a fronte della qualità e della quantità dell'investimento, sia possibile ottenere dall'informatizzazione e dalla scelta tecnologica risparmi. Abbiamo bisogno di prevedere sistematicamente un approccio con tali questioni con un incremento degli investimenti tale da consentirci di misurarci con le stesse. Ciò ha una sua ricaduta sul bilancio anche per quanto attiene agli organici della Camera dei deputati, cioè alla nostra capacità di corrispondere a cifre certamente di non poco conto (circa 300 miliardi di spesa per il personale)? Certo, avremo una situazione che si produrrà nel tempo; solo attraverso una valutazione, una misurazione dell'efficacia dell'intervento informatico, sia sul lavoro del parlamentare, sia sul lavoro di chi collabora al funzionamento di questa « macchina », otterremo ottimizzazioni. Saranno ulteriormente necessarie,

però, alcune professionalità perché il profilo professionale, e quindi l'essere all'altezza di un compito sempre più alto — come ci consigliava qualcuno negli interventi che si sono succeduti —, vuol dire avere maggiore professionalità e, quindi, innalzare la qualità anche della prestazione, con ipotesi concorsuali che abbiamo già affrontato nel corso del 1998 e che si affronteranno nel 1999 e negli anni a venire. Possibili ottimizzazioni, nel quadro complessivo degli addetti alla Camera dei deputati, vanno saggiate; le ottimizzazioni derivanti da queste scelte non sono un rapporto algebrico-matematico.

Non vorrei annoiare i colleghi con tali ragionamenti. Credo, però, che vi sia la necessità di misurarsi con tutti i colleghi che, quotidianamente, ci pongono problemi di approccio, anche in termini di servizio al deputato e relativamente allo *status* del deputato, per disporre di servizi che corrispondano alle necessità. D'altronde, se è vero che si è modificato il rapporto del deputato, del parlamentare — molti lo hanno sottolineato — con il proprio territorio, con il proprio luogo di rappresentanza, dove la politica si diceva luogo di mediazione che va oltre il confine del lavoro legislativo all'interno di questo palazzo, credo che esista la necessità di affrontare i problemi anche nel loro specifico, in termini di indirizzo.

Ho parlato della comunicazione, del rapporto con l'informatica, della questione degli uffici e dei servizi. Fin dal 1997, abbiamo assunto un impegno in Ufficio di Presidenza e, quindi, nel bilancio 1999, nel bilancio triennale e nel conto consuntivo 1998 sono state operate scelte le cui ricadute le possiamo verificare oggi; si trattava di modificare, in termini di novità, il rapporto dei servizi nei confronti del parlamentare. Avevamo conclusivamente assunto, nel corso della programmazione, che lo standard di un ufficio per il deputato fosse ormai diventato una necessità strutturale che caratterizzava la stessa possibilità di rispondere del proprio mandato. Ci troviamo di fronte ad una scelta che altri Parlamenti non hanno

ancora compiuto; solo alcuni di questi, nell'ambito dell'Unione europea, hanno presente tale necessità e la hanno evidenziata nell'utilizzo delle loro risorse. Penso che già prima della fine della legislatura potremo avere a disposizione, oltre ai 180 uffici già consegnati ed occupati nel corso del 1998 a « palazzo Marini 1 », altri 127 uffici entro il 30 settembre 1999 a « palazzo Marini 2 » ed ulteriori 93 uffici il 30 aprile 2000 in un'altra porzione dello stesso palazzo.

Con questo insieme di uffici, assieme ai 138 ubicati in vicolo Valdina (i quali però hanno ancora la necessità di essere ristrutturati e riqualificati), abbiamo tentato di venire incontro alle attese di numerosi deputati che avevano posto il problema dell'innalzamento dello standard qualitativo delle strutture disponibili e, cioè, alle esigenze determinate da uno di quelli che erano giustamente considerati come uno dei grandi problemi che ogni deputato incontra nello svolgimento del proprio mandato parlamentare.

In questo modo non si è risolto però solo un problema dei parlamentari, con la relativa postazione in capitoli di bilancio, legato alla disponibilità degli spazi. Il fatto che, ad un anno dal termine della legislatura, si sia messa a disposizione dei deputati questa « qualità », credo che abbia un effetto positivo; questa strada, peraltro, va seguita anche risolvendo alcuni dei problemi strutturali che incontriamo: a questi ultimi abbiamo forse prestato poca attenzione, senza misurarci su di essi.

La collega Burani Procaccini ha sollevato più volte le questioni legate alle nostre strutture ed alla capacità di intervenire sugli elementi di sicurezza delle stesse.

Credo che, con la proposta di rilasciare entro il 31 gennaio palazzo Raggi, noi acquisiremo non solo delle risorse che potevano essere impegnate in quella sede, ma anche un miglioramento di quei servizi.

Il servizio informatica verrà trasferito nel palazzo Bianchelli, mentre il palazzo dell'ex Banco di Napoli consentirà di

liberare circa 100 locali di palazzo Montecitorio (mi riferisco anche al palazzo di via del Seminario e a quello di via della Missione). Questa ricollocazione degli uffici amministrativi in quelle sedi consentirà innanzitutto una standardizzazione anche di quei locali per la messa a disposizione di una serie di qualificazioni che abbiamo bisogno di ottenere per il lavoro nostro e della struttura amministrativa.

Credo che il fatto di liberare luoghi come vicolo Valdina (la sala della sagrestia ed altre sale che sono a disposizione), data la possibilità di usufruire di un'ulteriore sala adeguatamente predisposta, consentirà di rispondere anche alla necessità di strutture in grado di migliorare la situazione generale.

Devo riconoscere che in molte occasioni non abbiamo sottolineato a sufficienza una delle necessità fondamentali che gli uffici della Camera dei deputati avevano dinanzi a sé: mi riferisco agli impegni riguardanti la sicurezza e i grandi lavori di messa a norma degli impianti che via via si sono resi necessari.

Abbiamo dovuto non solo affrontare la questione della prevenzione degli incendi, ma anche prendere atto — non solo come accadimento ma pure come necessità — della esigenza di affrontare, anche in termini di impostazione, le politiche di bilancio: mi riferisco al rifacimento degli impianti elettrici, degli apparati di condizionamento, dei macchinari da raffreddamento. Intendo sottolineare tale aspetto perché, quando affrontiamo in aula (e al di fuori di essa) la questione relativa alla necessità di migliorare il microclima, dobbiamo porci il problema della soluzione a monte della stessa. Voglio dire che questo palazzo è dotato di taluni servizi che hanno ormai una storia alle spalle e che quindi, in termini di modernizzazione, di miglioramento e di qualificazione degli impianti deve essere assunto questo impegno. Sono necessari non solo interventi di struttura, cioè grandi e complessi, ma anche un miglioramento e un adeguamento della sicurezza delle condizioni

lavorative dei deputati, certo, ma soprattutto dei 1.800 dipendenti della Camera.

Questo vuol dire un lavoro nuovo e un approccio diverso da come lo si era pensato nel passato; le implicazioni sono grandi quantità di risorse dedicate a questa emergenza e a questa necessità; vogliono dire interventi strutturali, approntamenti con carattere di emergenza, ma anche cambiare il nostro approccio con i problemi delle strutture, della sicurezza dei lavoratori e delle azioni positive alle quali tutta la struttura deve concorrere affinché quelle risorse trovino adeguata rispondenza con le analisi che abbiamo fatto.

Insomma, credo che bisogna consolidare lo sforzo che noi abbiamo prodotto come Collegio dei questori scegliendo una linea che è stata quella del miglioramento strutturale del bilancio, dell'accelerazione degli investimenti, di dedicare le risorse, nei prossimi anni, prevedendone anche un maggiore utilizzo proprio per avere una struttura che consenta i ragionamenti della politica, e cioè li renda attuabili, scelga metodi di lavoro nuovi, li razionalizzi e risponda a quello che si poteva già allora considerare uno sforzo ambizioso.

Credo che su queste colonne portanti del bilancio, e quindi della spesa a noi demandata — che non fa parte delle spese generali, che non fa parte del consolidato, ma è lo spazio di manovra che hanno gli organi collegiali — si possa trovare, nelle forme e nei modi, la rispondenza alle necessità via via sempre più denunciate.

Anche nei giorni scorsi, quando il Presidente ha ricordato un nostro collega, ha parlato della necessità di far cogliere anche all'esterno la Camera dei deputati come una istituzione che non dimentica che chi lavora in questo palazzo, chi lavora in quest'organo costituzionale, non è qui solo per sua scelta ma anche per sua scelta e soprattutto dei cittadini che l'hanno eletto.

Ed allora, dobbiamo creare quelle sinergie che sono realizzabili con le risorse, ma che si collocano anche nelle azioni che noi scegliamo per realizzare la nostra missione e il nostro mandato offrendo

una modifica sostanziale dell'impostazione fin qui seguita, offrendo certamente una continuità dei servizi, ma migliorandone la qualità e limitando le risorse a quelle indicazioni e a quelle attese che possono rendere efficace il nostro lavoro e non rendano vano lo sforzo che complessivamente tentiamo di fare.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPINA SERVODIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del conto consuntivo per il 1998, del bilancio del 1999 e della proiezione triennale 1999-2001 rappresenta certamente per l'Assemblea un momento non rituale, ma un passaggio significativo nel quale la riflessione non può che essere politica e non può che condurci ad una valutazione, già avviata dal collega questore Muzio nella sua relazione introduttiva, delle scelte relative alla vita, all'organizzazione e anche all'immagine che diamo della istituzione Camera.

Confermo la valutazione espressa l'anno scorso sul salto di qualità del progetto di bilancio che, pure in via sperimentale, l'anno scorso, si caratterizzava come documento leggibile per il suo impianto tecnico e per la sua prospettiva di gestione.

Anche quest'anno — lo voglio dire al Collegio dei questori — si consolida tale impostazione, che, lo ripeto, ci consente di perseguire tre obiettivi: la chiarezza, la trasparenza e soprattutto la governabilità della spesa, che per la nostra istituzione costituisce un obiettivo irrinunciabile. Non dimentichiamo che governare la spesa, per una istituzione qual è la Camera, complessa, articolata, non è facile ma indubbiamente è un'impresa da perseguire.

A mio parere, la possibilità di leggere il bilancio in modo agevole — lo ricordava l'onorevole Muzio — consente a tutti di esercitare un controllo: quindi, non posso non esprimere ai colleghi questori e agli uffici competenti della Camera il mio apprezzamento e ringraziamento per il lavoro svolto. Un dato che mi sembra

particolarmente significativo riguarda il rapporto percentuale, nel bilancio consuntivo per il 1998, tra spesa prevista e spesa impegnata. Come ci ha riferito il questore Muzio nella sua relazione, questo rapporto percentuale è del 97,16 per cento: nell'Ufficio di Presidenza, lo ricordo, non si è trascurato di soffermarsi sulla necessità di definire elementi di certezza tali da evitare generiche previsioni di spesa non successivamente effettuabili, ma diretti a realizzare gli impegni di spesa effettivamente assunti.

Un obiettivo non trascurabile che aveva già informato il bilancio l'anno scorso riguarda la qualificazione della spesa: si può constatare che i servizi e le strutture logistiche per i deputati sono effettivamente migliorati e l'operazione di risistemazione funzionale degli spazi per i deputati e per il personale della Camera, ad oggi, segna un punto di avanzata rispondenza alle diverse esigenze. Alcuni rilievi possono ancora essere espressi, ma ritengo che nel complesso siamo più vicini all'obiettivo di rendere ai deputati e al personale servizi idonei ed adeguati. Innanzitutto, desidero rilevare che i nuovi standard delle strutture logistiche che sono state garantite ai nuovi uffici dovranno essere assicurati anche ai locali di vicolo Valdina e degli altri palazzi della Camera, ai quali, come si riferiva nella relazione introduttiva, devono essere finalizzate molte più risorse.

Non è trascurabile, né indifferente per la qualità del lavoro e dell'impegno dei singoli deputati, dei gruppi parlamentari e del personale della Camera la vivibilità dei luoghi di lavoro, la loro sicurezza, la fruibilità di servizi moderni ed agili. Come in altre occasioni ho osservato, le forme del supporto ai singoli deputati ed ai gruppi parlamentari evidentemente non possono essere quelle del passato; ci troviamo in una condizione tale che il rapporto con il Governo, il raccordo con l'Unione europea e la nuova istruttoria legislativa non possono che richiedere una complessiva modernizzazione dell'organizzazione della Camera, nel senso di un'ef-

fettiva fruibilità di dati, informazioni ed altro necessari per l'attività legislativa e per il suo controllo.

La direzione indicata l'anno scorso riguardo agli indirizzi sulla migliore allocazione delle risorse non può che essere confermata, anche per quanto concerne l'esigenza della messa a norma della sicurezza in generale, che è sicurezza sul lavoro. La relazione del questore anziano sulle questioni che attengono al numero degli uffici e al problema della sicurezza degli immobili è esauriente, per cui non mi soffermo sul punto. Desidero sottolineare che il programma di informatizzazione avviato continua verso il suo completamento, sia per i deputati sia per l'amministrazione. Il collega Muzio, stasera, si è molto soffermato su questo punto: condivido tale impostazione e condivido che ci vorrà uno sforzo finanziario maggiore per completare il progetto di informatizzazione.

Desidero sottolineare un aspetto, che mi è stato anche sollecitato da alcuni colleghi: forse, occorrerebbe incrementare l'area dei servizi per i deputati, continuando a percorrere la positiva strada intrapresa dal servizio per le competenze dei parlamentari in materia di assistenza fiscale ai deputati, di convenzioni con organi esterni ed anche di iniziative artistiche e culturali: mi riferisco, in particolare, alle recentissime visite a musei e gallerie, ai contatti con l'esterno di cui molti deputati hanno potuto fruire, iniziative che hanno riscontrato notevole successo tra tutti i colleghi parlamentari.

La discussione sul bilancio, come dicevo, costituisce un'occasione per svolgere riflessioni generali sull'apparato servente dell'istituzione nella quale operiamo e sulle scelte di politica gestionale. Quali sono i bisogni di un Parlamento moderno per un suo efficiente funzionamento? Di quali servizi ha bisogno il singolo deputato per svolgere al meglio la propria funzione?

Per quanto riguarda il primo aspetto, mi pare che, a grandi linee, si debba avere la capacità di riuscire a governare la complessità delle istanze provenienti dalla

società civile e di ricondurle a sintesi. Per fare ciò è ovviamente necessario esaltare il ruolo della politica, ma è altrettanto indispensabile dotarsi di strumenti di conoscenza — lo ricordava e ce lo ricorda sempre il Presidente Violante in Ufficio di Presidenza — in grado di selezionare le informazioni e i dati esistenti e di organizzarli in modo leggibile e comprensibile.

Il Parlamento deve cioè riuscire a costituire l'elemento di sintesi alta degli interessi in nome dell'interesse generale. Per svolgere appieno questa funzione, deve essere messo in grado di conoscere in modo chiaro e completo le diverse istanze, le diverse conoscenze necessarie per la decisione e di inserirle in modo coerente nel sistema della politica. A questo fine mi pare indispensabile potenziare, collega Muzio, le strutture della Camera che con grande merito svolgono già tali compiti, senza duplicare strutture già esistenti altrove: Governo, comunità scientifica, associazioni, enti di ricerca. Occorre orientare, però, la loro missione specifica.

Vi è poi il problema successivo della comunicazione all'esterno delle decisioni assunte, vale a dire la loro corretta diffusione. Al riguardo, mi domando se abbiamo veramente fatto tutto il possibile ovvero se le pur cospicue risorse stanziare al bilancio interno non possano essere meglio utilizzate.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, vale a dire di quali servizi ha bisogno il singolo deputato, che ho già commentato, notevoli passi in avanti sono stati compiuti nel potenziamento dei servizi resi ai singoli parlamentari, al fine di consentire loro di svolgere al meglio la funzione. Tuttavia, mi sembra, questore Muzio, che ci si debba chiedere con maggiore coraggio se, oltre al supporto individuale attraverso la fornitura di servizi e di ausilio ai singoli, non si debba favorire anche un supporto per così dire istituzionale, attraverso la predisposizione di apparati serventi l'espletamento delle diverse funzioni. Per dirla in altre parole, va benissimo la fornitura del personal computer o la dotazione di uffici per ciascun deputato,

ma non dovremmo anche preoccuparci — ad esempio — di creare le condizioni migliori per la consulenza ai fini della predisposizione di proposte di legge?

Procedo qui per suggestioni, ma vorrei porre a questo punto una questione centrale che attiene alla riforma dell'amministrazione della Camera. Il processo di riordino delle strutture amministrative, che ha avuto una prima attuazione con la modificazione di servizi, sembra ora giunto ad una definizione successiva che dovrebbe riguardare il modo stesso di lavorare della burocrazia. Dico appositamente « sembra » perché non se ne conoscono in modo formale né gli obiettivi né i modi di procedere. Ricordo in primo luogo a me stessa che, tra l'altro, l'attuazione della prima fase della riforma dell'amministrazione avrebbe dovuto avere un momento nel quale avere la possibilità di mettere appunto e di valutare gli esiti e le risultanze. Mi pare che, se la nuova fase del riordino amministrativo muove dal presupposto di adeguare e migliorare l'apparato servente della politica nelle direzioni indicate all'inizio, possa essere un'occasione per tutti. Se, al contrario, esprime esigenze di tipo astratto, la sua concreta utilità è tutta da dimostrare. Dare conto ai cittadini di come vengono spese le risorse dei contribuenti non vuol dire soltanto calcolare quanto costa un emendamento in più o in meno o quante ore di seduta vengono tenute dal Parlamento, significa dimostrare di voler potenziare gli strumenti per tradurre i bisogni del cittadino in decisioni informate, chiare e trasparenti.

Non è estranea all'odierno dibattito sulla discussione del bilancio la riflessione che riguarda questi aspetti. Occorre realizzare appieno un collegamento, questa è la sede, sempre più stretto tra riforma dell'amministrazione, allocazione e finalizzazione delle risorse. Occorrerà verificare — come ha ricordato il collega Muzio — l'impatto sul funzionamento complessivo e ciò richiede un'attenta programmazione della politica del personale e delle assunzioni, della qualità delle professio-

nalità e dei requisiti che andremo ad individuare per il futuro personale della Camera.

È evidente che la politica del personale è strategica per raggiungere gli obiettivi a cui prima facevo riferimento. A mio parere, il bilancio consuntivo e quello di previsione sono il segnale di uno sforzo di cambiamento, ma — consentitemi di dirlo — occorre da parte nostra un supplemento di responsabilità e di impegno.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, onorevoli questori, questo nostro dibattito sul bilancio interno si svolge in una fase particolare della vita del paese. Solo qualche settimana fa, approvando la legge n. 208 del 25 giugno, con il contributo di tutte le forze politiche, è stata modificata l'architettura della sessione di bilancio. Prima della chiusura estiva inizieremo la discussione sui documenti programmatici predisposti dal Governo e, alla ripresa, affronteremo quella sulla legge finanziaria e sui collegati, che si presenteranno in una veste contabile profondamente rinnovata.

Si è chiuso così un lungo ciclo di riforme, iniziato con il decreto legislativo n. 29 del 1993, che ha marcato la netta distinzione tra le responsabilità politiche e quelle dei dirigenti dello Stato, proseguito con la legge n. 94 del 1997, che ha profondamente innovato la struttura del bilancio dello Stato, cercando di coniugare attribuzioni di responsabilità con una strutturazione contabile non più in capitoli, ma in unità previsionali di base. Esso si è concluso infine — anche se per la completa attuazione occorrerà aspettare ancora qualche tempo — con la legge precedentemente richiamata.

Ho citato questi elementi, perché essi non possono che costituire la cornice all'interno della quale valutare gli sforzi di innovazione, che pure al nostro interno e grazie agli indirizzi forniti dal Collegio dei questori sono stati effettuati.

Ho, quindi, particolarmente apprezzato la dichiarazione d'intenti che compare nella relazione che accompagna il bilancio di previsione per il 1999, cioè lo sforzo teso, come è detto testualmente, « ad incrementare la potenzialità conoscitiva » del bilancio « non solo ai fini della necessaria massima trasparenza, ma anche perché essa è sottesa ad un complesso processo amministrativo, che deve essere in grado di supportare lo sforzo necessario di programmazione e selezione, con l'impianto e l'avvio di nuovi modi di operare ».

Tale sforzo si traduce innanzitutto in una maggiore — cito sempre testualmente — « leggibilità » e quindi « trasparenza » dello stesso ed ha portato per la prima volta ad una doppia classificazione delle entrate e delle spese per cassa e per competenza. Si tratta di un'innovazione importante, anche se devo subito aggiungere che in campo giuscontabilistico essa appare in qualche modo superata dalla nuova normativa comunitaria che, nel ricorso al SEC 95, impone il criterio della competenza economica quale elemento essenziale di classificazione contabile.

Per il futuro non potremo pertanto non riflettere meglio sulla necessità di mantenere questa impostazione o di rivolgere invece la nostra attenzione verso metodologie più orientate sul fronte civilistico, che sembrano rispondere meglio alle esigenze di una struttura quale quella della Camera dei deputati, che, rimanendo a finanza derivata, deve tuttavia affrontare — come dirò in seguito — problemi di efficacia e di efficienza che assumono, anche nel breve periodo, una dimensione rilevante.

Qualora prevalessse questa seconda impostazione, non si dovrebbe far altro che accelerare i tempi di realizzazione di un processo lungo il quale, seppure a ritmi molto più blandi, sembra essersi avviata l'intera pubblica amministrazione italiana.

Passando al merito delle questioni, vorrei innanzitutto segnalare alcuni errori di rappresentazione. Nelle tabelle alle pagine 5 e 9, nelle entrate effettive non sono indicate quelle integrative: ne deriva

che il totale delle entrate è diverso dalla somma della dotazione e delle economie.

Capisco lo spirito della metodologia seguita ma si deve allora modificare, sdoppiandola, la tabella oppure includervi le cifre mancanti onde evitare la mancata coincidenza tra addendi e somma finale.

Piccoli errori di arrotondamento si trovano invece nel totale della spesa, sempre a pagina 5, e nel totale dell'entrata a pagina 7. Li segnalo affinché possano essere corretti, se il Collegio dei questori lo riterrà opportuno.

Più complesso è invece il calcolo relativo alle economie di esercizio. Confesso di non essere riuscita a ricomporre la dinamica del fenomeno. Nel consuntivo, per esempio, le cifre tra le varie tabelle — quelle alle pagine 8 e 14 — sono tra loro difformi e non coincidono con quelle recate dal capitolo 50, mentre nel preventivo per il 1999 non è fornita alcuna indicazione. Sarebbe quindi importante avere una tabella riassuntiva in cui evidenziare tutti i passaggi fino al risultato finale che deve ovviamente coincidere con l'importo del capitolo. Ne deriverebbe una maggiore informazione — sempre apprezzabile — specie in un momento in cui anche su questi aspetti si concentra l'attenzione della stampa.

Ed è proprio su questo secondo aspetto che vorrei brevemente intervenire. Con grande chiarezza il Collegio dei questori traccia, per il triennio 1999-2001, la propria strategia finanziaria. La premessa è data dall'esaurirsi di un ciclo — quello degli anni precedenti — che ha fatto registrare un forte contenimento dell'entità della dotazione annuale. Nel corso dei precedenti esercizi si è potuto far fronte alle esigenze finanziarie grazie all'utilizzo delle economie di bilancio ed alla razionalizzazione e riduzione della spesa. Senonché — cito dalla relazione —, « A fronte del progressivo scemare delle economie derivanti da esercizi precedenti e della ripresa del ciclo di aumento del fabbisogno dopo la sua sostanziale invarianza degli anni 1999-2000, si registra un incremento della dotazione di circa 150 miliardi rispetto a quanto già indicato al

Tesoro, incremento che in percentuale — come indicato dalla tabella 5 — sarebbe pari al 14,19 per cento dopo un incremento pari ad appena il 2 per cento per il 2000 ».

Credo che su queste ipotesi sia necessario avviare una riflessione. Lunghi da me una visione pauperistica della conduzione parlamentare, l'incremento è tuttavia notevole non tanto in cifra assoluta quanto in relazione alle proiezioni recate dal bilancio dello Stato. Le relative proiezioni al 2001, indicate dall'ultima legge di bilancio — la n. 454 del dicembre 1998 — recano alla categoria 1, servizi degli organi costituzionali, un incremento rispetto alle previsioni per l'anno 2000 di soli 3 miliardi 329 milioni di lire. Ne deriva pertanto che non esiste capienza, a meno di non ipotizzare improbabili riduzioni di spesa per gli altri organi costituzionali per soddisfare la richiesta, il che apre — non possiamo nascondere — un problema evidente. Come risolverlo? La maggiore richiesta serve per compensare minori entrate derivanti da minori economie per 110 miliardi nonché da maggiori aumenti di spese correnti, per circa 47 miliardi, e in conto capitale per i restanti 12.

Il primo problema è pertanto vedere se il vincolo di bilancio non possa essere rispettato con l'avvio di un processo di riforma in grado di ridurre i costi di gestione. Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio un simile problema; credo però che su di esso debba essere richiamata l'attenzione generale per individuare sedi e percorsi in base ai quali condurre un'analisi più approfondita.

Quello che oggi possiamo fare è verificare se esistano gli strumenti conoscitivi che ci consentano di seguire il sentiero che abbiamo tracciato. In questo ci aiuta ovviamente la discussione da tempo avviata sul tema più generale della riforma delle strutture pubbliche, discussione che ha condotto ai provvedimenti legislativi che noi tutti conosciamo, cioè le due leggi Bassanini nonché i diversi decreti legislativi, compreso l'ultimo relativo al riordino della Presidenza del Consiglio.

Se vogliamo affrontare seriamente i problemi di un assetto amministrativo della Camera dei deputati rispettoso del vincolo di bilancio, dovremo seguire la stessa strada, coniugare cioè in un unico approccio riforma del bilancio e riforma amministrativa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre accelerare il progetto di riforma. Il primo *step* da compiere è la realizzazione di una contabilità analitica che consenta di individuare il costo effettivo delle diverse funzioni. Una simile indicazione, per la verità, è contenuta nella stessa relazione al bilancio ma in termini, a mio avviso, non del tutto condivisibili. In essa si accenna più volte alla necessità di giungere alla definizione di centri di spesa, salvo poi fornire nella relazione a consuntivo una definizione che sembra più assomigliare a quella di un centro di costo. Si dice, infatti, che il rendiconto per centri di spesa deve evidenziare anche le spese relativamente al personale ed alla distribuzione dei beni di consumo da parte dei magazzini.

Per quanto mi riguarda, mi atterrei alla terminologia usata dalla legge n. 94 del 1997, che classifica il bilancio in relazione ad un unico centro di responsabilità amministrativa ed al decreto legislativo n. 279 del 1997, che riconduce la valutazione economica dei servizi e delle attività prodotte ad un sistema di contabilità economica fondata su rilevazioni analitiche per centri di costo (articolo 10, comma 1).

Questa realizzazione costituisce la premessa da cui partire per procedere ad una profonda razionalizzazione amministrativo-funzionale dell'intera struttura. Essa consentirebbe, infatti, una radiografia dei relativi costi su cui fondare successive ipotesi di esternalizzazione o di possibili sinergie con altri organi costituzionali — il Senato, innanzitutto — fino a prevedere forme di *outsourcing* o fondare analiticamente le logiche del *buy*. Non dimentichiamo, infatti, che il principio di sussidiarietà non opera solo verticalmente, ma anche orizzontalmente, tanto più quando problemi di bilancio, come quelli di cui

stiamo discutendo, rischiano di determinare serie conseguenze politiche per l'immagine stessa del Parlamento.

Da quanto detto, emerge con chiarezza che non sono contraria in linea di principio a richiedere un aumento della dotazione; sono invece contraria a farlo senza aver tentato prima altre strade; strade che poi sono quelle della maggiore efficacia ed efficienza che, come Parlamento, indichiamo giustamente a tutto il popolo italiano come via maestra per uscire da una lunga fase di stagnazione economica, ma che non possiamo innanzitutto non chiedere a noi stessi.

Quella delle riforme è, del resto, la via maestra per affrontare anche i problemi della quotidianità. Sono rimasta, infatti, molto sorpresa da alcune polemiche di stampa che hanno accompagnato le scelte immobiliari decise del collegio dei questori. Speravo, quindi, che in bilancio fosse possibile trovare una più precisa giustificazione analitica rispetto a scelte gestionali che, in linea di principio, non mi sento di criticare. Le logiche del *buy*, di cui dicevo in precedenza, sono appunto quelle che spingono verso l'acquisto di servizi, piuttosto che verso la loro produzione casalinga. Ebbene, in questi casi ciò che serve è la dimostrazione che, almeno *ex post*, si sia seguita in termini di rapporto costi-benefici la linea migliore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (*ore 20,20*).

MARIA BURANI PROCACCINI. Lo dico senza alcuna malizia, ma riferendomi alle caratteristiche di un dibattito istituzionale che si è concluso da tempo, anche se i risultati, purtroppo, tardano a venire.

Mi riferisco, in particolare, alla legge n. 20 del 1994, che ha profondamente ristrutturato i controlli della Corte dei conti, riducendo enormemente la latitudine di quello preventivo, ed introdotto il principio del controllo di gestione. Ebbene, mi sarei aspettata che per il capitolo 55 della spesa, tanto nel consuntivo che nel preventivo dell'anno successivo, si

fosse seguita questa seconda strada e ci si fosse diffusi più ampiamente collegando, cioè, le spese per le locazioni immobiliari a quelle per beni e servizi di cui al capitolo 130; ciò al fine di dimostrare analiticamente il maggior vantaggio conseguito rispetto ad una dinamica dei costi che appare effettivamente rilevante. Qualcosa il bilancio ovviamente dice; ma è poco rispetto agli interrogativi che un simile problema solleva.

Sarebbe stato interessante, ad esempio, conoscere il costo unitario complessivo dei nuovi uffici, nonché il rapporto tra questo dato e quello degli altri uffici — per così dire — più tradizionali; dopodiché conoscere quant'è il costo della locazione, rispetto a quello del possibile anticipo per l'acquisto di cui hanno parlato i giornali; infine, rapportare il tutto al dato finanziario contenuto nel capitolo, a conclusione di un ragionamento in cui gli aspetti analitici dei costi fondano la posta finanziaria di bilancio in un *continuum* che lascia poco spazio alle interpretazioni fantasiose ed ai commenti interessati. Fare questo, però, avrebbe comportato un'accelerazione di quel processo di riforma contabile che è parte di un progetto più complessivo, che deve investire l'intera amministrazione, accelerazione che non possiamo non tornare ad invocare.

Chiudo qui il mio intervento, nella speranza che i suoi contenuti possano essere ripresi in altra sede, dove discutere delle modifiche da introdurre nell'attuale struttura amministrativa, onde evitare una continua lievitazione dei costi, che sarebbe sempre meno compresa da un'opinione pubblica sempre più attenta alle esigenze dell'efficienza e del rigore, specie quando riguardano la politica e le sue massime istituzioni. Mi auguro pertanto che nel prossimo bilancio possano essere introdotte le innovazioni indispensabili a far sì che questo documento non sia solo un attestato contabile, ma divenga un biglietto da visita con cui il Parlamento comunica al paese la sua voglia di contribuire ad un comune processo di svi-

luppo e di risanamento economico-finanziario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, è a dir poco sconsolante, avvilente, frustrante parlare di un bilancio della Camera da 1.424 miliardi essendo in così pochi. Prima, quando si trattava di esaminare un provvedimento importantissimo riguardante la pesca, o meglio i danni subiti dai nostri pescatori a causa delle bombe lasciate in Adriatico dai caccia militari statunitensi, l'aula era piena di deputati: e si parlava di 63 miliardi. Ora parliamo di 1.424 miliardi, dotazione di un bilancio che serve a far funzionare questa struttura, quindi dotazione fondamentale per far sì che i parlamentari, i funzionari, tutti operino al meglio, e saremo sì e no dieci persone. Questo è il primo dato che volevo segnalare. Chi ha scelto di far svolgere un simile dibattito a quest'ora spero non l'abbia fatto scientemente. Ritenevo, infatti, che un dibattito di questa portata dovesse vedere la partecipazione di molti colleghi, evitando che in questa occasione si ritrovino soltanto i membri dell'Ufficio di Presidenza, che il dibattito l'hanno già svolto in quella sede. Questa è una realtà avvilente.

Mi permetto, poi, di riferirmi al 1998, quando la lega nord ha presentato due ordini del giorno, che sono stati approvati, ma che non hanno determinato le conseguenze che si proponevano. Uno degli ordini del giorno si riferiva alla ristorazione e chiedeva che ne venissero rivisti i costi. Il secondo riguardava invece un *bonus* di circa 1 miliardo e 800 milioni che viene suddiviso in maniera diversa tra i dipendenti che svolgono servizi per la Camera in maniera più o meno diretta. L'impegno, in questo caso, riguardava le forze armate — poi spiegherò il perché — affinché si procedesse ad una progressiva riduzione in quanto, al di là di tutto, queste persone svolgono un servizio di

guardia come quello che viene effettuato nei Ministeri, con la differenza che qui sono più fortunate, perché hanno indennità che variano da circa 100 mila lire per chi svolge servizio notturno a mezzo milione al mese, in base al grado. Per quanto riguarda, invece, il servizio delle poste o della CIT, sicuramente il ragionamento è diverso, visto che questi uffici svolgono un servizio rivolto direttamente ai parlamentari e — bisogna dire la verità — ci sopportano bene: per quanto riguarda l'ufficio viaggi, infatti, dobbiamo riconoscere che i dipendenti sono davvero bravi, perché nel giro di dieci minuti a volte si trovano di fronte venti o trenta parlamentari e devono rispondere con cortesia a tutti, anche di fronte alle scortesie di alcuni deputati.

Torniamo al primo ordine del giorno, quello relativo alla ristorazione. Forse partirò da un concetto errato, ma ritengo che la mensa dovrebbe dare un buon servizio, tuttavia, trattandosi appunto di una mensa, non dovrebbe essere concepito come quello di un ristorante. Infatti, se un parlamentare vuole andare a mangiare in un ristorante, può uscire da palazzo Montecitorio e avrebbe ristoranti a iosa. Purtroppo, la mensa può essere considerata quasi un ristorante, con costi molto alti: sono stati fatti i calcoli — credo che il questore Muzio abbia fatto un'indagine a riguardo — ed il costo dovrebbe aggirarsi intorno alle 60 mila lire a pasto. Probabilmente, se si decidesse di aumentare di 120 mila lire al giorno la retribuzione dei parlamentari, state certi che tutti sarebbero d'accordo a chiudere il servizio di ristorazione. Io, invece, ritengo che tale servizio sia necessario perché funzionale al lavoro che svolgiamo: infatti, viste le pause del nostro lavoro — specialmente nel periodo di esame dei documenti di bilancio — è impossibile che i parlamentari escano per mangiare e poi sperare che rientrino tutti alla stessa ora.

Con il mio ordine del giorno si richiedeva la riduzione dei costi del servizio di ristorazione, visto, tra l'altro, che ci sono state parecchie lamentele per la qualità del servizio. Faccio presente che io sono

uno di quelli che mangia sempre qui e devo dire che mi trovo molto bene e non ho mai avuto problemi. Quest'anno il collegio dei questori ha deciso che una cucina non può far fronte a circa mille pasti al giorno assicurando un certo livello di qualità: pertanto, si è deciso di aprire, presso palazzo Marini, un nuovo *self-service* per i dipendenti al fine di dirottare circa 250 persone e migliorare la qualità del prodotto fornito ai parlamentari. Questa è una scelta ottima per la realizzazione dell'obiettivo della qualità; tuttavia, tale scelta non risolve il problema dei costi, perché, a mio parere, questi aumenteranno e non diminuiranno. Questo è il mio punto di vista. Onorevole Martinat, lo avete detto voi che i costi aumenteranno, non io, perché vi sono da considerare i costi di allestimento che sono aggiuntivi, anche se la mensa verrà gestita da una ditta esterna.

Mi rendo conto, altresì, che vi è un problema relativo alla professionalità di circa 26 cuochi che non si riuscirebbero a ricollocare all'interno del personale della Camera. Ritengo che questa non sia una cosa impossibile da realizzare, anche se, giustamente, questo personale desidera, in primo luogo, che sia riconosciuta la loro professionalità anche a livello economico. Pertanto, spero che in futuro, anche in collaborazione con le organizzazioni sindacali, si riesca a trovare una soluzione onorevole per risolvere il problema e per standardizzare il servizio di ristorazione con il personale esterno per abbattere i costi. Infatti, sul prezzo di 60 mila lire a pasto incide, per circa 49 mila lire, il costo del personale: non è colpa del personale, intendiamoci bene, perché fa il suo dovere.

Si cerca così di realizzare un'operazione più difficile, tenuto conto del fatto che i dipendenti che saranno costretti ad andare a mangiare a palazzo Marini non saranno certamente entusiasti. Voglio ribadirlo perché abbiamo già i nostri problemi con il servizio di ristorazione di palazzo San Macuto e non vorrei che a

questi si aggiungessero quelli di palazzo Marini, con la possibilità che poi tale struttura non sia sfruttata.

Comprendo la finalità, che è appunto quella di aumentare la qualità, però in questo modo non viene risolto il problema dei prezzi del ristorante che a mio avviso — lo ripeto — dovrebbe essere una mensa. A differenza dei miei colleghi parlamentari che vanno al Senato, a me non interessa come mangiano i senatori! È vero che al Senato vi è una ditta esterna per il servizio di ristorazione, però è anche vero che i costi sono superiori. Ed allora poiché qui ho sentito fare della filosofia sui risparmi, debbo dire che al Senato c'è uno spreco maggiore.

Ho fatto questo discorso perché per il 1999 era previsto, per il servizio di ristorazione, uno sbilancio di circa 900 milioni. Non sono un masochista, però ritengo che la scelta di ritoccare i prezzi del ristorante può anche essere impopolare ma è giusta. L'ufficio dei questori ha scelto una strada diversa, credo però che sia perdente vista l'esperienza del ristorante di San Macuto! Spero comunque che il problema di una ricollocazione dei 26 cuochi sia risolto in maniera giusta e con reciproca soddisfazione, magari spiegando loro i motivi.

L'ordine del giorno che si occupava di questo problema, pur avendo avuto parere favorevole, non ha poi trovato un riscontro nella realtà.

In ordine alla questione del *bonus* per le forze armate, mi rendo conto che questo discorso non è né giusto né comprensibile anche perché fino all'anno scorso queste forze ricevevano una indennità cosiddetta di cortesia per il carattere temporaneo della loro presenza. Si poteva pensare ad una riduzione progressiva di questo *bonus*, magari spiegandone il motivo. Ma neanche questo è stato fatto.

Ho quindi intenzione di non presentare più ordini del giorno perché la questione della ristorazione si trascina ormai da tre anni. Ho sempre portato avanti questo discorso ma il relativo ordine del giorno, anche se approvato, non ha avuto conse-

guenze pratiche. Ripeto, abbiamo uno sbilancio previsto per il 1999 di 900 milioni.

Vorrei ora soffermarmi sul capitolo 25 che riguarda le retribuzioni del personale. A tale riguardo è previsto un aumento del 5,38 per cento rispetto al 1998. Per il 1999 è prevista una spesa di circa 282 miliardi; per il 2000 di 294 miliardi e per il 2001 di 311 miliardi. Giustamente mi si potrà dire che c'è del personale che va in quiescenza e che si sta assumendo del personale perché i consiglieri e gli autisti servono, e via dicendo. Non si comprende allora per quale motivo nel capitolo 26, concernente il fondo per l'incentivazione, risultino, per il 1998, residui per 660 milioni; per il 1999 si passa ad 1 miliardo 162 milioni; per il 2000 ad 1 miliardo 822 milioni, e per il 2001 ad 1 miliardo 893 milioni. Tutto può essere legittimo, anche se io ritengo che questo argomento dovrebbe essere occasione di contrattazione con il personale. Credo infatti che sia, per così dire, perdente scrivere certe previsioni di spesa già adesso. Se io infatti sono la parte sindacale, faccio i miei conti e decido a chi e come distribuirli: ai consiglieri, ai commessi e via dicendo; insomma mi metto a dividere per categorie. A mio parere tutto questo non rappresenta il massimo della contrattazione. Forse sbaglio, ma ogni settimana ci riuniamo e sappiamo bene che le cose stanno così. Alla fine c'è poco da fare i « duri » o chiedere qualcosa, visto che abbiamo già detto che i soldi sono disponibili!

Ho sentito poi parlare del problema della locazione degli immobili. Credo sia onesto dire che da tre anni a questa parte il servizio ai parlamentari è cambiato radicalmente; probabilmente i parlamentari ricordano solo quando stanno bene, ma dimenticano quando sono stati male. È stata avviata un'operazione molto importante che si concluderà nel 2000 con l'assegnazione di 530 uffici ai parlamentari (credo che nel passato ve ne fossero solamente 200). È stato, altresì, avviato un processo di informatizzazione — che ritengo eccezionale — e credo sia giunto il momento di fermarci a riflettere. Ricordo

che l'anno scorso si discuteva in Commissione bicamerale sulla riduzione del numero dei parlamentari, ora non se ne parlerà più perché ormai ci sono gli uffici! Ovviamente è una battuta! Ma gli investimenti sull'informatizzazione devono rendere al massimo e ritengo sia opportuno prevedere corsi per i parlamentari su personal computer, Internet e posta elettronica. Probabilmente, infatti, sulla questione hanno vinto l'Ufficio di Presidenza e la Camera nel suo complesso, ma hanno perso i parlamentari, perché gli strumenti loro offerti non sono utilizzati al massimo delle potenzialità.

È una critica che rivolgo anche a me stesso: non ho alcun timore di dire che non ho un grosso rapporto di «amicizia» con gli strumenti tecnologicamente avanzati. Non so usare la posta elettronica, forse sono un po' pigro e avrei bisogno di un corso. Bisogna mettere alla prova i parlamentari che attualmente hanno tutte le dotazioni necessarie al loro lavoro. Vediamo se sono in grado di usarle, perché sono state loro assegnate per lavorare meglio! In teoria, oggi non si avrebbe alcun problema a lavorare a casa; forse questa è la scusa per cui si viene poco qui a Roma!

Tornando agli immobili, mi meraviglia il fatto che nel 1999 è stato pagato un anticipo di locazione di ben 17 miliardi 90 milioni per il canone del 2000. Nel 1997 erano stati pagati 7 miliardi 900 milioni. Vi sono poi i soldi per il 1998 e per il 1999; non si riesce mai a pagare un canone chiuso per un anno (*Commenti del questore Martinat*). Eh sì, Martinat, ma qui paghiamo canoni anticipati l'anno prima per avere l'immobile l'anno dopo, se ci va bene! E ora c'è il problema che stiamo pagando anche per palazzo Raggi, il sottoscritto è ancora a palazzo Raggi. Palazzo Marini sarà disponibile nel settembre 1999: paghiamo il canone per un anno intero e lo avremo a disposizione solo per quattro mesi. Paghiamo il canone per il 2000 e avremo a disposizione i locali nell'aprile del 2000. Dovremo capire se sia stato giusto usare questo metodo di pagamento anticipato. Potreste conte-

starmi dicendo che, se non avessimo fatto così, il costo delle locazioni sarebbe stato ancora maggiore, ma esprimo al riguardo le mie perplessità.

Passiamo poi a parlare degli arbitrati e delle transazioni: 460 milioni nel 1998, 4 miliardi 500 milioni nel 1999, circa 1 miliardo per il 2000-2001. Sarebbe interessante capire cosa abbiamo combinato nel 1999 per «beccarci» un arbitrato da 4 miliardi 500 milioni! Può essere che la colpa sia di qualcuno, perché, se non è di nessuno, è nostra.

UGO MARTINAT, *Questore*. Sono cause di 15 anni fa.

MAURO MICHIELON. Io non lo so. Chiedo a voi.

L'onorevole Muzio ha ricordato prima che l'onorevole Bocchino aveva posto un problema riguardante la comunicazione che è giusto. Si tratta infatti, visto che costiamo 1.424 milioni, di sapere cosa facciamo in modo che lo sappia anche la gente. Mi sono pertanto fatto dare il dato disaggregato dei 4 miliardi e 500 milioni preventivati nel periodo 1999-2001 per quanto riguarda la comunicazione e ho constatato che risultano 828 milioni per il nolo annuo di un canale televisivo per la diffusione via satellite dei lavori parlamentari. Ebbene, vi invito a fare un monitoraggio di quante persone ci guardino. Ottocentoventotto milioni non sono una cifra indifferente, considerato che *TG Parlamento* viene trasmesso su rete nazionale molto tardi, in un orario certo non ideale, a parte per qualche parlamentare che accende la televisione perché vuole vedersi. A questo punto, vorrei capire se questi 828 milioni siano spesi bene, se i cittadini ci guardino o meno, perché la diffusione avviene in orari sbagliati. Vorrei capire anche se non si possa cambiare l'orario, nonché quanto ci costerebbe in più questo cambiamento.

Alcuni colleghi mi hanno posto un altro problema che non è sicuramente il più importante, ma che esiste e siamo qui per riferirlo. Si tratta della questione del Banco di Napoli, collocato al seminter-

rato. Mi riferisco in particolare al servizio gestione titoli. Poiché sono circa 400 i parlamentari che operano, sarebbe bene anche risolvere questo problema e fornire una stanza più ampia, per il semplice motivo che due dipendenti non possono lavorare in 3 metri quadrati. Questa è la realtà.

Vorrei fare due considerazioni ulteriori. In primo luogo, questori, desidero ringraziare voi e i funzionari per il lavoro che avete svolto, perché è facile criticare, ma si rivolgono critiche al lavoro fatto dagli altri.

MARIO TASSONE. Ma i questori li ringraziamo!

MAURO MICHIELON. Nel mio intervento ho cercato di essere propositivo e spero di esserci riuscito, perché sarebbe troppo meschino limitarsi a criticare quello che hanno fatto gli altri. Sicuramente, se io riesco a svolgere questi interventi puntuali, è anche perché adesso riesco a leggere il bilancio, mentre prima non ci riuscivo (non so se sia un bene o un male).

Volevo anche ringraziarvi per i servizi che vengono forniti ai parlamentari (ad esempio l'assistenza fiscale), che sono estremamente puntuali; peraltro, di fatto, nessuno ha mai sollevato una sola obiezione su tali servizi.

Un ulteriore ringraziamento per quanto riguarda anche i percorsi culturali. Forse chi ci ascolta potrebbe chiedersi cosa c'entri, ad esempio, la visita ai fori imperiali con il lavoro che svolgiamo. A mio avviso, invece, è estremamente importante, perché è un modo in questa città di stare fuori, di uscire; molti parlamentari, altrimenti, vivono dodici ore di giorno in questo palazzo e non sanno neanche cosa ci sia fuori. Tutto sommato, a mio parere, vedere e studiare un po' il passato ci fa bene, perché in questo modo ci rendiamo conto di quanto poco stiamo facendo ovvero di quanto ci mettiamo per fare così poco. Mi auguro pertanto che queste iniziative continuino, perché sono interessanti ed anche perché riusciamo in

questo modo, diciamo così, a far gruppo tra parlamentari fuori dalla Camera, che non è poco.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, siamo chiamati oggi ad esprimere le nostre considerazioni e valutazioni sul bilancio interno, nel solco di una grande tradizione politica e culturale che ne riafferma la centralità. Sono valutazioni, quindi, che portiamo all'attenzione della Presidenza, così come abbiamo fatto in questi anni con i colleghi Tassone e Teresio Delfino e, prima ancora, con colleghi non più deputati, come l'onorevole Sinesio, protagonista di tante battaglie parlamentari, riprese anche negli scritti delle prove di professionalità, e che oggi condivide la nostra scelta politica. Tutti hanno portato il loro patrimonio di conoscenze senza infingimenti, ma con grande libertà e franchezza.

La lettura dei documenti contabili, della relazione introduttiva dei questori e, ancor più, quella esaustiva della relazione sullo stato dell'amministrazione consentono di disporre di un quadro preciso della direzione di marcia, rispetto alla quale vi sono scelte condivisibili ed altre meno.

Non mi soffermerò sul quadro generale delle risorse che, nella dimensione complessiva della dotazione e dell'assegnazione di economie precedenti, consente di far fronte ad un funzionamento ottimale dell'istituto parlamentare, costantemente proteso verso l'adeguamento della sua funzionalità attraverso un costante processo riformatore che ha toccato punti qualificanti, come la semplificazione del procedimento legislativo e normativo, l'introduzione del Comitato per la legislazione, le modifiche *in itinere* sul ruolo della Commissione bilancio e sul procedimento concernente le deleghe.

Le cifre esposte sono importanti, ma ancora di più lo sono le scelte e le politiche da intraprendere. Non vi è dub-

bio che l'eccesso di deleghe ha ridotto la capacità legislativa del Parlamento, riducendone la funzione a mero controllo formale, con uno svuotamento progressivo in favore di una terza Camera che è scivolato in assenza di controllo. Noi crediamo che questa strada non faccia bene alle istituzioni. È necessario non abbandonare la via dell'introduzione dello statuto delle opposizioni, così cara al compianto onorevole Tatarella; la ridefinizione delle regole richiede attenzione particolare da parte di tutti.

Occorre rafforzare il ruolo del Parlamento nella società che cambia e che richiede risposte tempestive dall'organo legislativo e di controllo. Il Presidente della Camera ha dato un notevole impulso in questo senso, cercando di mettere l'istituto parlamentare nel suo complesso in sintonia con i tempi della società e dell'economia. Molto è stato fatto rispetto agli impegni assunti all'inizio della legislatura per una migliore organizzazione attiva di supporto all'esercizio della funzione parlamentare e nel controllo della funzione legislativa; se il primo obiettivo è stato pienamente raggiunto, il secondo appare ancora lontano. Occorre fare di più. Occorre, per esempio, attivare urgentemente il collegamento con la Sogei, affinché il Parlamento possa disporre dei dati informativi sulle entrate fiscali, per poter assumere scelte coerenti; in questo senso, presenterò uno specifico ordine del giorno.

Siamo in presenza di un bilancio che nella fase finale della legislatura consolida le scelte degli anni precedenti, pur in presenza dei vincoli di bilancio che caratterizzano l'andamento della finanza pubblica in tutti i centri di spesa. Nonostante i ritardi che dobbiamo lamentare nella presentazione di un bilancio preventivo a metà dell'anno, riconosciamo che la costruzione dello stesso rappresenta un modello di bilancio trasparente, leggibile e analitico.

I risultati raggiunti nel settore informatico sono stati notevoli; il collegamento con Internet, da noi fortemente sollecitato, è un dato ormai acquisito.

Questo bilancio è caratterizzato da alcune scelte. Non comprendiamo le ragioni per le quali sia stata disattesa la lettera *b*) dell'ordine del giorno Teresio Delfino n. 9/Doc. VIII, n. 1/1 del 1996 per la parte relativa all'accesso, per i gruppi parlamentari, alle banche dati relative alle votazioni elettroniche, ai precedenti regolamentari, ai dossier del servizio studi, alle banche dati della Commissione europea.

Esprimiamo preoccupazione per alcune scelte. Nei giorni del dibattito sulle comunicazioni del Governo abbiamo riscontrato continue interruzioni di corrente che hanno paralizzato interamente l'attività degli uffici; ciò ha provocato lo spegnimento dei computer e di ogni comunicazione con l'esterno. È tutto ciò compatibile con le politiche di sviluppo dell'informatica, con scelte che prevedono investimenti nel triennio per quasi 105 miliardi? O non è forse il caso di fissare altre priorità, di porre maggiore attenzione al funzionamento della rete elettrica, alla bonifica, alle condizioni di sicurezza e di tutela della salute dei lavoratori, dove si scontano forti ritardi? Pongo un ulteriore interrogativo: a che punto è l'adeguamento del sistema informatico rispetto all'anno 2000?

Esprimiamo forti preoccupazioni per la piega che hanno preso le scelte informatiche. Forzare verso l'*outsourcing* e il *downsizing*, in una struttura complessa come la Camera, può essere un grave errore in termini di risorse sia finanziarie, sia umane.

Non è questa la sede per scelte rischiose che appartengono più a centri di ricerca che ad istituzioni, ma quella della utilizzazione di tecnologie consolidate stante la rigidità del mercato. Né credo ci possa essere qualcuno che pensa per scelta ideologica di poter fare la guerra a Bill Gates.

Sarebbe poi estremamente grave se l'*outsourcing* fosse penalizzante in termini di economicità, di comprensione dei compiti, di cultura istituzionale e soprattutto per le professionalità interne che rischiano di pagare un alto prezzo anche

rispetto a giudizi e posizioni se contrastanti rispetto alle attese delle *lobby* e degli interessi. Noi crediamo che le risorse umane interne abbiano il grande pregio della onestà e della trasparenza di giudizio che va tutelata e salvaguardata.

Sono interrogativi che poniamo direttamente al Collegio dei questori ed in particolare al questore Muzio, la cui duplice funzione di questore della Camera e di vicepresidente dell'ANCI lascia fortemente perplessi. Il « grande fratello » ormai lascia poco spazio alla immaginazione e pone di fronte a dati inoppugnabili come le perplessità sollevate dal collega Armani nella seduta del 23 luglio 1997 rispetto alla posizione dell'Ancitel rispetto alla piattaforma tecnologica, allo studio di fattibilità, che fanno sollevare qualche conflitto di interesse, perché esistono i grandi conflitti ma anche i piccoli conflitti, ma entrambi hanno la loro importanza.

Le questioni attinenti l'informatica suscitano talune perplessità in merito a due ordini di problemi: in primo luogo, quello degli obiettivi generali e specifici delle attività e degli investimenti in progetti informatici; in secondo luogo, quello delle modalità di realizzazione di tali obiettivi.

Circa il primo punto, le perplessità derivano dalla lettura del progetto di bilancio per il 1999, laddove nella sezione « Politiche dell'informatica » (alle pagine 58 e 59 del documento VIII, n. 7) vengono enunciati obiettivi molto vaghi o di natura tecnico-informatica, mentre ci si aspetterebbe l'indicazione di nuovi servizi o il potenziamento di servizi esistenti, per migliorare la condizione del parlamentare, a diretto supporto delle attività che ogni giorno vengono affrontate tra tante difficoltà in questa Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Volontè, le ricordo che il tempo a disposizione della sua componente è di sette minuti. La prego pertanto di avviarsi alla conclusione; se vuole la Presidenza l'autorizza ad allegare in calce al resoconto della seduta odierna la restante parte del suo intervento.

**LUCA VOLONTÈ.** Avviandomi alla conclusione, vorrei dire che gli obiettivi riportati sembrerebbero ripetere l'antico copione di gravi errori, di cui è già ricca tutta la storia dell'informatica nella pubblica amministrazione, commessi puntualmente ogni volta che si sono anteposti gli strumenti e le tecnologie ai servizi da rendere agli utenti.

Concludo — ed accetto il suo consiglio di allegare la restante parte del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna, perché penso possa diventare oggetto di riflessione da parte dei colleghi questori — dicendo che abbiamo voluto portare con spirito costruttivo il nostro contributo di analisi e di proposta al progetto di bilancio interno per il 1999. Siamo certi che le nostre indicazioni saranno oggetto di una attenta valutazione da parte della Presidenza affinché le risorse destinate al funzionamento della Camera possano essere destinate all'uso migliore dell'istituto parlamentare, perché da esso deriva il funzionamento della nostra democrazia (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole De Simone, lei intende intervenire ?

**ALBERTA DE SIMONE.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** Alla Presidenza, però, non risulta la sua iscrizione. In ogni caso, visto che siamo in una situazione « familiare », le consentirò di intervenire.

**ALBERTA DE SIMONE.** Evidentemente si è verificato un disguido negli uffici del gruppo, perché a me era stata comunicata dallo stesso la mia iscrizione a parlare. Non le so dire che cosa abbia provocato tale disguido; forse è dipeso dal fatto che la trattazione di questo argomento prevista ieri è stata spostata ad oggi e quindi non si è proceduto al « trasferimento » della mia iscrizione a parlare in questo dibattito.

**PRESIDENTE.** Posso pregarla, sempre in via del tutto ufficiosa, di essere sintetica ?